

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 5

Il Messia e l'età messianica “Il Cristo di Dio”

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola “messia” deriva dall’ebraico מָשִׁיחַ (*mashiakh*); la sua traduzione in greco è χριστός (*christòs*). Ambedue i vocaboli corrispondono all’italiano “unto”.

Per cogliere pienamente il senso biblico di *messia* o *cristo* o *unto*, che sono la stessa cosa, si può iniziare dal verbo “ungere”, che la Bibbia usa riferito a molte cose diverse tra loro:

- ✚ **Unzione dell’altare.** “Ogni giorno offrirai un toro come sacrificio di espiazione, per fare l’espiazione; purificherai l’altare mediante questa tua espiazione, e lo ungerai per consacrarlo”. - *Es 29:36*.
- ✚ **Unzione del tabernacolo e delle sue suppellettili.** “Un olio per l’unzione sacra, un profumo composto secondo l’arte del profumiere; sarà l’olio per l’unzione sacra. Con esso ungerai la tenda di convegno, l’arca della testimonianza, la tavola e tutti i suoi utensili, il candelabro e i suoi utensili, l’altare dei profumi, l’altare degli olocausti e tutti i suoi utensili, la conca e la sua base”. - *Es 30:25-28*.
- ✚ **Unzione dei sacerdoti.** “Prenderai l’olio dell’unzione, glielo spanderai sul capo e l’ungerai” (*Es 29:7*); “Rivestirai Aaronne dei paramenti sacri, lo ungerai e lo consacrerai, perché mi serva come sacerdote. Farai pure avvicinare i suoi figli, li rivestirai di tuniche e li ungerai come avrai unto il loro padre, perché mi servano come sacerdoti”. - *Es 40:13-15*.

“Olio profumato che, sparso sul capo,
scende sulla barba, sulla barba d’Aaronne,
che scende fino all’orlo dei suoi vestiti”. - *Sl 133:2*.

L’unzione stava ad indicare che una cosa o una persona era messa da parte per essere riservata a Dio. In italiano potremmo parlare di *consacrazione*.

Si noti il senso di proprietà divina nell’unzione del primo re d’Israele: “Samuele prese un vasetto d’olio e lo versò sul suo capo; poi lo baciò e disse: «Non ti ha l’Eterno unto come capo della sua eredità [נַחְלָה (*nakhalàh*), “possesso/proprietà”]?»” (*1Sam 10:1, ND*). Il re doveva sapere che il suo incarico era divino, concesso da Dio.

Avendo in mente il senso di appartenenza a Dio insito nell’unzione, possiamo capire perché sia il re che il sacerdote siano detti nella Bibbia “messia” o “cristo”, ovvero “unto”, consacrato: “Il sacerdote, l’unto [מָשִׁיחַ (*mashiakh*), “messia”; greco (LXX): χριστός (*christòs*), “cristo”]” (*Lv 4:5, TNM*); “L’hanno unto re”. - *1Re 1:45*.

Particolarmente il re, per la sua importanza pubblica, è chiamato nella Bibbia “l’unto del Signore”, מְשִׁיחַ יְהוָה (*meshiakh Yhvh*), “messia di Yhvh”, χριστός κυρίου (*christòs kyriù, LXX*, “cristo [del] Signore”). - *1Sam 24:11*.

Come abbiamo visto nella lezione precedente, addirittura l’imperatore persiano Ciro è chiamato da Dio il suo unto - מְשִׁיחַ (*mashiakh*), “messia”; greco (*LXX*): χριστός (*christòs*), “cristo”. - *Is 45:1*.

Questo uso della parola “unto”, assai fiorente nell’antichità, divenne desueto con la scomparsa della monarchia. Anche quando ci furono poi dei re, al tempo dei Maccabei, l’epiteto non era più usato. E non lo era neppure nel primo secolo; di certo Erode non è mai chiamato “l’unto di Yhvh”! Sebbene l’epiteto rimase per un po’ applicato al sommo sacerdote, la crisi del sacerdozio ai tempi dei Maccabei, lo rese inapplicabile. La chiara conseguenza di tutto ciò è che non vi furono più unti del Signore. Non bisogna però concludere che gli ebrei si dimenticassero della figura dell’“unto di Yhvh”. Proprio la mancanza di unti rendeva ancor più viva l’attesa del messia.

“Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu riposerai con i tuoi padri, io innalzerò al trono dopo di te la tua discendenza, il figlio che sarà uscito da te, e stabilirò saldamente il suo regno ... io renderò *stabile per sempre il trono del suo regno*. Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio; e, se fa del male, lo castigherò con vergate da uomini e con colpi da figli di uomini, ma la mia grazia non si ritirerà da lui, come si è ritirata da Saul, che io ho rimosso davanti a te. *La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te e il tuo trono sarà reso stabile per sempre*». Natan riferì a Davide tutte queste parole e tutta questa visione”. - *2Sam 7:12-17*.

Il re Davide morì, dopo di lui regnò suo figlio Salomone, che nella parte finale della sua vita fu infedele e che pure morì. Dio aveva però garantito a Davide che il suo regno sarebbe stato saldo *per sempre*. Non è davvero il caso di sminuire la parola di Dio traducendo “a tempo indefinito”, come fa *TNM*, per insinuare l’idea che il regno davidico sarebbe durato per un tempo non definito. Se così fosse, non avrebbe senso la promessa di Dio. Chiunque può infatti predire che un certo regno o governo sarà “a tempo indefinito”, può farlo anche il più semplice uomo della strada di oggi riguardo a qualsiasi governo di qualsiasi nazione. Occorre evitare queste banalità e avere il massimo rispetto per la parola di Dio.

Ora si presti attenzione a questa profezia isaiana:

“Un ramoscello uscirà dal tronco di Isai e un germoglio spunterà dalle sue radici”.
- *Is 11:1*.

Isaia profetizza la futura venuta di un rampollo di Davide, arricchito da doni ineffabili ad opera dello spirito divino: “Lo Spirito del Signore riposerà su di lui: Spirito di saggezza e d’intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore”.

- v. 2.

Questo bambino è futuro: “Uscirà”. L’allegoria del ramoscello che spunta dal tronco non deve ingannare: si tratta di un bambino, discendente di “Isai” o Iesse. L’allegoria del germoglio sta ad indicare che il vecchio tronco ha mantenuto vive le sue radici. Dio è fedele e lo fa germogliare di nuovo.

Questo bambino non è più un contemporaneo di Isaia (come il primo bambino di *Is* 7 e 8 e come il secondo di *Is* 9; per i dettagli si veda la lezione n. 12 (*I tre bambini di Is* 7;8;9;11) del corso di *Esegesi dei Nevyim*, quarto anno accademico nella specializzazione in Scritture Ebraiche). Egli verrà in un’epoca paradisiaca in cui nel mondo vi sarà pace e benessere. Al suo tempo non ci sarà più l’uccisione cruenta di animali, nemmeno fra bestie feroci: “Il lupo abiterà con l’agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà. La vacca pascolerà con l’orsa, i loro piccoli si sdraieranno assieme, e il leone mangerà il foraggio come il bue. Il lattante giocherà sul nido della vipera, e il bambino divezzato stenderà la mano nella buca del serpente” (*Is* 11:6-8). Tutti i popoli cammineranno sotto il suo vessillo: “In quel giorno, verso la radice d’Isai, issata come vessillo dei popoli, si volgeranno premurose le nazioni, e la sua residenza sarà gloriosa”; “Egli alzerà un vessillo verso le nazioni, raccoglierà gli esuli d’Israele, e radunerà i dispersi di Giuda dai quattro canti della terra. La gelosia di Efraim scomparirà, e gli avversari di Giuda saranno annientati; Efraim non invidierà più Giuda, e Giuda non sarà più ostile a Efraim” (*Is* 11:10,12,13). Al suo tempo “non si farà né male né danno”, “poiché la conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare”. – *Is* 11:9.

Egli è l’apice insuperabile della dinastia davidica; la sua figura unica si staglia nel futuro come un ideale insuperato e insuperabile. La sua figura trascende tempo e spazio per donarci una visione celestiale. Si tratta della predizione del Messia (il Cristo, l’Unto, il Consacrato) futuro verso cui si appuntano le speranze di tutta Israele. Isaia trascende qui la storia contemporanea per contemplare la felicità messianica descritta con termini di benessere terreno, immagine della pace interiore degli abitanti della terra.

La mancata distinzione dei tre bambini isaiani, erroneamente identificati tra loro, ha creato una confusione che ha reso e rende tuttora impossibile un’esegesi corretta di questa sezione isaiana. Il fatto è che i bambini sono *tre*: 1°, Il figlio di Isaia (*Is* 7 e 8); 2°, Il re Ezechia, figlio del re Acaz (*Is* 9); 3°, Il Messia futuro, Yeshùa. - *Is* 11.

Durante il disastro della nazione ebraica, Dio annuncia che il futuro sarà ben diverso e che tutto cambierà perché arriverà il sovrano ideale: “Ma da te, o Betlemme, Efrata, piccola per essere tra le migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le

cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni” (*Mic* 5:1). Il Messia dove sorgere da Betlemme, la città natale di Davide figlio di Iesse/Isai (*1Sam* 16:1). Questo nuovo sovrano non dovrà regnare solo su Giuda: “Sarà dominatore *in Israele*”. Michea profetizzò quando il Regno di Israele era già scomparso, per cui la restaurazione di Israele riguarda anche le tribù settentrionali separatesi da Giuda. Questo nuovo sovrano opererà con la forza datagli da Dio, dal suo Dio, ed estenderà la sua sovranità a tutto il mondo, garantendone la pace:

“Egli starà là e pascolerà il suo gregge con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.
E quelli abiteranno in pace,
perché allora egli sarà grande fino all'estremità della terra”. - *Mic* 5:3.

La dimensione imperiale era stata promessa da Dio a Davide: “Io renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra; darò un posto a Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché abiti in casa sua e non sia più turbato e i malvagi non lo opprimano come prima”. - *2Sam* 7:9,10.

Matteo, collegando la profezia di *Mic* 5:1 alla nascita di Yeshùà, l'attualizza, perché - ora che il Messia è nato - Betlemme non è più tanto piccola: “E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto la minima fra le città principali di Giuda; perché da te uscirà un principe, che pascerà il mio popolo Israele”. - *Mt* 2:6.

Il profeta Zaccaria collega la capitale d'Israele, la Città Santa, al nuovo grande re:

“Esulta grandemente, o figlia di Sion,
manda grida di gioia, o figlia di Gerusalemme;
ecco, il tuo re viene a te;
egli è giusto e vittorioso,
umile, in groppa a un asino,
sopra un puledro, il piccolo dell'asina”. - *Zc* 9:9.

L'asino era considerato una cavalcatura principesca (cfr. *1Re* 1:33-40). Al nuovo sovrano è garantito non solo il titolo di re (*Zc* 9:9) ma gli viene assicurato il dominio mondiale, che sarà pacifico: “Egli parlerà di pace alle nazioni, il suo dominio si estenderà da un mare all'altro, e dal fiume sino alle estremità della terra”. - *Zc* 9:10.

Matteo riporta l'ingresso trionfante di Yeshùà in Gerusalemme: “Condussero l'asina e il puledro, vi misero sopra i loro mantelli e Gesù vi si pose a sedere. La maggior parte della folla stese i mantelli sulla via; altri tagliavano dei rami dagli alberi e li stendevano sulla via. Le folle che precedevano e quelle che seguivano, gridavano: «Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nei luoghi altissimi!»”. - *Mt* 21:7-9.

In *Zc* 4 è spiegata una visione avuta dal profeta Zaccaria, che riporta: “Ecco, vedo un candelabro tutto d'oro, che ha in cima un vaso, ed è munito delle sue sette lampade e di

sette tubi per le lampade che stanno in cima; vicino al candelabro stanno due ulivi: l'uno a destra del vaso e l'altro alla sua sinistra" (vv. 2,3). L'angelo stesso della visione spiega al profeta che il candelabro indica la presenza di Dio (vv. 6,14), quanto ai due ulivi è sempre l'angelo che ne dà la spiegazione: "Sono i due unti che stanno presso il Signore di tutta la terra" (v. 14). Il contesto mostra chiaramente che il riferimento era a Zorobabele (v. 7), il principe di stirpe davidica insediato a Gerusalemme come governatore dai persiani; questo è il primo "unto"; il secondo "unto" è il sommo sacerdote Giosuè, di cui si parla al capitolo precedente. Ciò che qui ci interessa è la presenza di due unti: uno regale e l'altro sacerdotale. Queste due figure sono fuse in "Melchisedec, re di Salem [l'antica Gerusalemme] ... sacerdote del Dio altissimo" (Gn 14:18). Al futuro re del mondo Dio ha fatto una promessa giurata:

"Il Signore ha giurato e non si pentirà:
«Tu sei Sacerdote in eterno,
secondo l'ordine di Melchisedec»". - Sl 110:4.

Lo scrittore di *Eb* applica la promessa divina a Yeshùa: "Nessuno si prende da sé quell'onore; ma lo prende quando sia chiamato da Dio, come nel caso di Aaronne. Così anche Cristo non si prese da sé la gloria di essere fatto sommo sacerdote, ma la ebbe da colui che gli disse: «Tu sei mio Figlio; oggi ti ho generato». Altrove egli dice anche: «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec»". - *Eb* 5:4-6; cfr. *Sl* 2:7;110:4.

Mosè, che nella Scrittura appare come l'archetipo del profeta, riferisce ad Israele questa promessa di Dio: "Per te il Signore, il tuo Dio, farà sorgere in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta come me; a lui darete ascolto!"; poi Mosè riferisce ciò che Dio ha promesso: "Il Signore mi disse ... «lo farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli commanderò. Avverrà che se qualcuno non darà ascolto alle mie parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto»". - *Dt* 18:17-19.

Al tempo dei Maccabei l'attesa di questo profeta da parte degli ebrei era ancora viva. Ricostruendo l'altare del Tempio, pensarono bene di costruirlo nuovo e quello vecchio decisero "di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l'altare e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente *finché fosse comparso un profeta a decidere di esse*" (*1Maccabei* 4:45,46, *CEI*). Tale attesa di un profeta è menzionata anche in *1Maccabei* 14:41: "I Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote *finché sorgesse un profeta fedele*" (*CEI*). Probabilmente in questi passi non si pensa al profeta escatologico, tuttavia essi mostrano che si viveva in un periodo in cui mancavano i

profeti. “Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava da quando *fra loro erano scomparsi i profeti*”. - *1Maccabei 9:27, CEI*.

La mancanza di profeti era un sintomo dell'abbandono da parte di Dio: “Noi non vediamo più nessun segno; non c'è più profeta, né chi tra noi sappia fino a quando...”. - *Sl 74:9*.

L'attesa del re messianico è testimoniata anche nella letteratura ebraica extrabiblica detta inter-testamentaria, ovvero scritta dopo la chiusura del canone ebraico della Bibbia e prima che si iniziassero a scrivere le Scritture Greche. Tra questi scritti figura l'apocrifo *Salmi di Salomone* (Ψαλμοι Σολομωντος, *Psalmoi Solomontos*), che è anche uno pseudoepigrafo (attribuito cioè falsamente ad un autore che non è quello vero). Datato al 1° secolo prima di Yeshùà, è composto da 18 salmi con allusioni messianiche, che sono anche contro i romani, i Maccabei e i sadducei. Nel *Salmo 17* di questo apocrifo si legge (vv. 4, 21-24):

⁴ Tu, Signore, scegliesti David come te su Israele e tu giurasti a lui per sempre, a proposito della sua progenie, di non far mai cessare il suo potere regale . . . ²¹ Guarda Signore, e fa' sorgere per loro il loro re figlio di David per l'occasione che tu hai scelto, o Dio, perché il tuo servo regni su Israele; ²² e cingilo di forza così che possa spezzare i governanti ingiusti e purificare Gerusalemme dai popoli pagani che [la] calpestano con distruzione, ²³ e con sapienza di giustizia allontanare i peccatori dall'eredità e spezzare l'orgoglio del peccatore come vasi d'argilla, ²⁴ con verga di ferro sbriciolare ogni loro esistenza, sterminare [i] pagani trasgressori con [la] parola de[lla] sua bocca.

Probabilmente sorto in ambiente farisaico, questo apocrifo testimonia l'attesa di un re messianico davidico che dovrà cacciare i pagani da Gerusalemme e riunire le tribù disperse di Israele, oltre a stabilire il suo governo sui popoli pagani che si recheranno nella Città Santa dai confini della terra per riconoscere il Dio di Israele. Questi popoli pagani saranno stupiti dalla gloria di Dio: “Giungeranno nazioni dall'estremità della terra per vedere la sua gloria”. - *V. 31*.

La soprascritta del *Salmo 18* dei *Salmi di Salomone* reca la dicitura “Salmo di Salomone; ancora sull'Unto [χριστός (*christòs*) nel testo greco originale dell'apocrifo] del Signore”. Per la nostra analisi è importante notare come l'atteso re messianico davidico è considerato anche l'Unto, il Messia, il Cristo.

Sebbene appartenente alla letteratura non biblica, i pensieri espressi nello pseudoepigrafo trovano riscontro nella Sacra Scrittura, come abbiamo già esaminato. Ciò accadeva a pochi decenni di distanza dalla nascita di Yeshùà.

“Mentre egli [Yeshùà] stava pregando in disparte, i discepoli erano con lui; ed egli domandò loro: «Chi dice la gente che io sia?» E quelli risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti antichi che è risuscitato». Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?» Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». - *Lc 9:18-20*.